

scritti di Washington curata in America da Jared Sparks (1834-37), e della biografia che l'accompagnava. L'edizione francese, in sei volumi, apparve nel 1840 a Parigi per l'editore Gosselin. Queste e altre puntuali notizie sul testo contiene l'informata e acuta introduzione di Maurizio Griffo, che ha il merito di inquadrare nel tempo (prima e dopo il saggio qui riedito) l'interesse di Guizot per gli Stati Uniti. Pur non avendo dedicato al caso americano la stessa attenzione spesa in quegli stessi anni su Francia e Gran Bretagna, Guizot offriva infatti in queste poche pagine un ritratto nitido e originale del primo presidente degli Stati Uniti. Esempio è l'inquadramento che ne offre ora Griffo, collocando con sapienza il testo di Guizot nel contesto del pensiero del grande storico e uomo politico francese e in particolare nell'ambito della sua riflessione sulla democrazia.

Carolina Castellano, *Il mestiere di giudice. Magistrati e sistema giuridico tra i francesi e i Borboni (1799-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 330.

Una storia della magistratura delle Due Sicilie dal 1799 al 1848. Il libro, frutto di una vasta e originale ricerca, va a coprire una lacuna degli studi sull'ordinamento giudiziario preunitario riformato dai francesi all'inizio dell'Ottocento e poi, almeno in parte, conservato dai Borboni. L'autrice, seguendo nel metodo gli studi di Pietro Saraceno, ricostruisce con originalità i percorsi biografici dei magistrati, basandosi sui fascicoli personali conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli. Il lavoro è incentrato sulla dialettica tra il modello francese e la sua interpretazione locale, attraverso l'articolazione della funzione giudiziaria (dai tribunali alla Corte di cassazione). Così i percorsi di carriera e di formazione, e i valori di riferimento che ne emergono, sono analizzati avendo per obiettivo – un obiettivo pienamente raggiunto – quello di delineare la funzione sociale rivestita dai giudici, tra centro e periferia.

Daniela Felisini, *“Quel capitalista per ricchezza principalissimo”. Alessandro Torlonia principe, banchiere, imprenditore nell'Ottocento romano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 275.

Una ricerca di storia economica che si segnala anche per la sua capacità di leggere la storia sociale e culturale. Al centro del libro c'è la figura affascinante di Alessandro Torlonia (1899-1886; e prima di lui quella non meno interessante del padre Giovanni, fondatore del patrimonio di famiglia) e la sua irresistibile ascesa nell'ambito dello Stato pontificio, nei decenni, a cavallo dell'invasione francese, sino agli anni intensi del Risorgimento e al primo decennio della Roma italiana. Daniela Felisini sa cogliere con sensibilità storiografica matura non solo i tratti essenziali del capitalismo finanziario dell'epoca (e non solo di quello ita-

liano ma più in generale di quello europeo) ma anche, più in particolare, le complesse strategie familiari e il progetto capitalistico che contrassegna l'*escalation* del "principe banchiere". Utilizzando un complesso di fonti dislocate in più archivi e padroneggiando con sicurezza una bibliografia oramai cospicua, l'autrice documenta da vicino le attività economiche di Torlonia, ne svela la rete relazionale e le alleanze in Italia e fuori (fondamentale quella coi Rothschild), mostra la diffusione costante dei suoi investimenti mobiliari. Allo stesso tempo segue puntualmente sulle carte contabili le attività del Banco di famiglia, analizza dall'interno i meccanismi del sistema del credito nell'Ottocento, illustra i grandi appalti come forma di investimento della ricchezza, si sofferma sull'acquisto e sulla messa in valore (con nuove tecniche culturali importate dall'estero) delle grandi tenute agricole. Ne viene un quadro convincente e al tempo stesso avvincente, scritto per di più con penna felice: uno spaccato significativo di storia economico-finanziaria ma anche la ricostruzione di un'epoca, di un ambiente e di una biografia esemplare.

*La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, a cura di Lionella Viterbo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, pp. 216.

Molto opportunamente l'autrice si rifà al censimento napoleonico del 1808 che, pur essendo molto meno particolareggiato di quello del 1841, riporta però le vicende degli ebrei fiorentini fino alla fine del XVIII. Il censimento fu stabilito dal governo granducale per tutta la Toscana il 12 novembre 1840 e la comunicazione venne inviata ai parroci e ai cancellieri comunitativi, incaricati dell'esecuzione, nel febbraio successivo. In quell'anno la gestione amministrativa della comunità israelitica attraversava un momento critico: non aveva un rabbino, un segretario efficiente e anche il cancelliere, un medico, si era trasferito a Pisa e non era stato ancora nominato il successore. Non è noto con quale criterio siano stati scelti i compilatori del censimento che risulta redatto da più persone. Dall'analisi dei dati emerge un tessuto umano e sociale assai composito che comprendeva professionisti, artisti, insegnanti, rabbini, banchieri, negozianti e piccoli artigiani, con alcune figure di spicco non solo nella società ebraica, ma anche in quella italiana in generale.

Mario Palazzino, *L'occhio del governo. Sottoprefetti e governatori nei ducati parmensi dalla dominazione francese all'Unità d'Italia. 1805-1860*, con prefazione di Marzio Dall'Acqua, Reggio Emilia, Diabasis, Parma e il suo territorio 2, 2004, pp. 219 (con un sedicesimo di illustrazioni).

Palazzino, già autore del volume *“Da Prefetto Parma a gabinetto Ministro Interno”. Le Barricate antifasciste del 1922 viste attraverso i dispacci dei tutori*